

**Intervento pronunciato dal Segretario Confederale della Uil**  
**DOMENICO PROIETTI**  
**alla CELEBRAZIONE DEL 159° ANNIVERSARIO DELLA**  
**PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA**  
**al PALAZZO COMUNALE DI FORLI' IL 10 Febbraio 2008**

*Una storia di straordinaria e struggente bellezza*

9 Febbraio - 4 Luglio 1949. In questi 5 mesi è racchiusa una storia di straordinaria e struggente bellezza politica, culturale e umana.

E' la storia della Repubblica Romana.

Una storia di straordinaria e struggente bellezza perché concentra in pochi mesi un'esperienza di idee e di passioni proiettate nel futuro. È la storia dell'impegno, del sacrificio e del martirio di uomini e donne che si battono per un ideale.

La Repubblica Romana è stata infatti soprattutto un laboratorio di idee nuove che hanno trovato realizzazione nei decenni successivi e in molti casi sono ancora di stringente attualità.

Uno degli aspetti più rilevanti è la Carta Costituzionale della Repubblica Romana emanata dall'Assemblea costituente il 1 Luglio 1949.

Quella carta contiene "i principi fondamentali", che sono poi i principali diritti civili che hanno ispirato le Costituzioni dei paesi liberi e democratici.

Molti elementi di modernità sono contenuti nella Carta Costituzionale della Repubblica Romana. E proprio un esame di questi principi è utile per orientarci nel dibattito culturale e politico di oggi. Principi che la cultura politica repubblicana ha

incarnato per tanti decenni e che devono tornare a guidare la nostra azione anche per il futuro.

In particolare tre sono gli aspetti della Costituzione sui quali soffermare la nostra attenzione.

### ***Il rapporto tra Stato e Chiesa***

Il primo è il modo esemplare con il quale viene definito il rapporto tra lo Stato e la Chiesa Cattolica.

L'art.8 della Costituzione afferma che "Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale"

E nell'articolo 7 di quella stessa Carta Costituzionale è scritto: "Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici", introducendo così in Italia il principio della tolleranza e della separazione tra potere religioso e potere civile.

Sotto questo profilo la modernità della Repubblica Romana fa parte del nostro stesso vivere di Paese libero e civile.

Dobbiamo registrare che oggi su questo tema in particolare tra le forze politiche sembra dominare una prudenza che sfiora la sudditanza. È avvenuto per la discussione sulle coppie di fatto, sui diritti degli omosessuali e sulla possibilità che la ricerca scientifica sviluppi liberamente i propri percorsi.

La politica appare atrofica, schiacciata tra chi corre ad assecondare le volontà vaticane e chi appare intimidito e sembra non voler urtare la sensibilità del mondo cattolico.

C'è bisogno invece di una politica che non senta come un obbligo quello di dover assecondare le richieste provenienti dalle istituzioni cattoliche.

Il silenzio della politica non è un bene per la democrazia e la difesa della laicità dello Stato dalle ingerenze ecclesiastiche non è un attacco alla libertà religiosa ma una difesa del vivere democratico, di una condizione di libertà che è il presupposto essenziale anche per quella libertà religiosa che qualcuno vede in pericolo.

Il dato preoccupante è un approccio ai problemi di tipo ideologico e per nulla laico, un approccio che non permette una valutazione serena dello stato dei fatti e delle possibili soluzioni ma acuisce la crisi di identità di una politica che accetta di farsi dettare l'agenda dalle istituzioni ecclesiastiche.

Oggi i partiti e la politica scontano una debolezza figlia dello smarrimento di una precisa concezione dello Stato. Proprio quella concezione sancita nella Costituzione della Repubblica Romana. La Chiesa fa bene a dire le cose che ritiene giuste ma nelle iniziative dell'ultimo periodo emerge chiaramente la volontà di perseguire l'obiettivo di affermare il potere della gerarchia sui cattolici in politica. Si fa pesare l'autorità ecclesiastica per ribadire quale sia la fonte del potere. La CEI ha parlato esplicitamente dell'obbligo per i parlamentari cattolici di adeguarsi alle indicazioni della Chiesa, escludendo così il principio della libertà di coscienza. E' questo il punto inaccettabile: chi è stato eletto dal popolo deve avere come solo punto di riferimento la Costituzione.

Volergli imporre un obbligo d'obbedienza è il massimo dell'ingerenza ipotizzabile.

Pur provenendo da un'altra cultura, possiamo riconoscerci in quanto affermato dal Presidente Emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: "La laicità dello Stato è un principio che mi è stato insegnato nell'Azione Cattolica, non me l'ha insegnato un

capo massone. Me lo hanno insegnato i preti.... La Chiesa ha il diritto di parlare. Ha il diritto di farsi ascoltare soprattutto dai suoi credenti, ma il parlamentare cristiano, se non ha la libertà di decidere, non ha neanche la dignità e non ha neanche l'assunzione di responsabilità. E a questo punto non serve a nessuno, tanto meno alla Chiesa". Parole queste alte e nobili che sembrano ispirate direttamente agli articoli 7 e 8 della Costituzione della Repubblica Romana.

Oggi dopo 159 anni bisogna ancora battersi per riaffermare una concezione del rapporto tra Stato e Chiesa dialogante, che tenga ferme le rispettive autonomie e responsabilità. Occorre un "Tevere più largo", per dirla con un'espressione coniata da Giovanni Spadolini.

In tutto questo, però, dobbiamo amaramente registrare che la politica ha rinunciato al suo ruolo. Per questo penso che occorra tornare ad affermare l'autonomia della politica dalle culture e dalle religioni. È profondamente sbagliato, nel dibattito attuale, accettare la contrapposizione credente-non credente, individuando quest'ultimo come laico.

La laicità non è un'ideologia. E' un metodo che si associa anche ad un'etica, e consente a individui di diverse culture e di diverse religioni, a credenti e non credenti, di convivere senza distruggersi. E' lo strumento che consente di separare la politica da fede e cultura.

La laicità consente allo Stato di regolare in maniera civile la vita della comunità nazionale nella quale convivono e sempre più convivranno culture, orientamenti e religioni diverse. E' l'unico modo per garantire il rispetto dei diritti di tutti attraverso la tolleranza.

Questa concezione di laicità, quindi, non è rivolta contro qualcosa o qualcuno. E' a ben guardare la condizione necessaria per la stessa esistenza dello Stato e della democrazia.

### *La forma dello Stato*

Il secondo aspetto della Costituzione della Repubblica Romana che vorrei affrontare è legato alla forma di organizzazione dello Stato.

Nella Costituzione della Repubblica Romana vi è infatti una chiara opzione federalista. Viene quindi sfatata una vecchia querelle sulla presunta avversione di Mazzini verso il federalismo.

All'art.V si afferma che: “I municipi hanno uguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato”.

Ancor più significativo tuttavia è l'articolo dove si aggiunge: “La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello Stato, è la norma del riparto territoriale della Repubblica”. Si propone l'adozione di scelte armoniche volte a tener conto di realtà storico – politiche diverse che hanno bisogno di essere attuate con sagacia ed equilibrio.

Al Municipio stesso si conferisce poi, nello stesso articolo, il diritto primario di deliberare in modo “assoluto e plenario sopra tutti gli oggetti relativi ai bisogni fisici e morali della municipale popolazione del suo territorio”, riconoscendo quindi alle autonomie comunali una funzione primaria e imprescindibile.

Il Municipio, inoltre, può ricorrere al Consiglio di Stato - altro organismo centrale in quella visione politico-amministrativa, ancora una volta incredibilmente moderna e attuale - e il Consiglio stesso può dare parere negativo al provvedimento. A questo punto però il Consiglio Comunale può adottare nuovamente – entro tre mesi – la sua precedente deliberazione, a meno che il Governo non decida di ricondurla per un definitivo giudizio al Parlamento.

Osservando allora un testo di tal fatta - predisposto oltre un secolo e mezzo fa e tale proprio perciò da meravigliarci, in quanto riferentesi a questione che ogni giorno sentiamo ancora dibattere e che ci riguardano molto da vicino - non si può non rilevare come Mazzini credesse profondamente nel sistema delle autonomie. Un sistema di autonomie diffuso e solidale che è l'esatto opposto dello pseudo-federalismo parolai e secessionista che spesso anima il dibattito attuale.

### ***La Repubblica come vera Patria***

Il terzo aspetto è quello relativo alla definizione dei fondamenti sui quali nasce la Repubblica: la sovranità del popolo e le regole di uguaglianza, libertà e fraternità.

Questi principi concorrono a connotare una nuova idea di Patria. Quanti combatterono per la Repubblica Romana si batterono per un patriottismo repubblicano. I caratteri distintivi di questa nuova concezione sono innanzi tutto che l'idea di Patria vuol dire una repubblica in cui tutti i cittadini vivono liberi ed uguali sotto il governo della legge. Quindi l'amore per la Patria vuol dire amore della libertà comune, della Costituzione e delle Leggi che la difendono. E, soprattutto, che il bene pubblico è parte del nostro bene individuale. Oggi, in una società nella quale tornano a prevalere le spinte corporative, la ricerca e la difesa esclusiva degli interessi individuali, torna di straordinaria attualità. E ci fa ricordare il monito che Ugo La Malfa faceva a tutte le forze politiche e sociali di perseguire costantemente l'interesse generale del Paese. Oggi più che mai c'è bisogno che tutti tornino a coniugare l'interesse legittimo delle persone che rappresentano con gli interessi collettivi del Paese.

Le persone che noi oggi commemoriamo fecero quelle battaglie perché credevano importante battersi contro l'oppressione, contro la discriminazione, contro l'arbitrio.

La vera Repubblica è quella che garantisce a tutti non solo i diritti civili e politici ma anche il diritto all'educazione e al lavoro.

L'esperienza della Repubblica Romana contiene importanti indicazioni sul come migliorare le condizioni dei lavoratori e promuovere la loro emancipazione.

Anche in questo caso l'eredità del mazzinianesimo, inteso come messaggio di rinnovamento sociale nella fedeltà agli ideali di autogoverno repubblicano, rappresenta ancora un filone vitale e operante nella storia d'Italia.

La storia del movimento sindacale italiano, infatti, ha visto costantemente la presenza di un filone mazziniano-democratico-repubblicano che si è battuto per ammodernare il ruolo e la funzione del sindacato riuscendo a conseguire l'obiettivo di far crescere la cultura della partecipazione a scapito della mera visione antagonista. Sono tanti i fatti e le scelte dell'azione mazziniana, nei brevi gloriosi mesi della Repubblica Romana, che offrono spunti di attualità sorprendenti.

Su tutti voglio ricordare quel principio di fondo sulla legislatura che guidò l'Assemblea costituente operante in mezzo a difficoltà e traversie di ogni genere, con un bilancio dissestato e un'inflazione galoppante, che Mazzini riassunse nel suo programma di governo ai costituenti, nella formula "Poche e certe leggi, ma vigilanza decisa sull'esecuzione". Quale monito migliore per la nostra incredibile mole legislativa attuale che molto spesso finisce col non trovare alcuna esecuzione.

Nel patriottismo della Repubblica Romana c'è il cuore di una nuova idea di libertà: l'idea di una comunità civile in cui tutti possano vivere come cittadini dove a nessuno sia permesso di dominare, l'idea di una comunità civile che vive insieme ad altre comunità civili diverse per storia e cultura, uguali per il comune impegno per la libertà.

Credo che questa idea della libertà possa diventare oggi il nuovo obiettivo del fare politica. Un'idea capace di ridare forza, bellezza e passione alla politica. E' un'idea che ha radici profonde e può diventare cultura, impegno, passione ed ispirare l'azione delle giovani generazioni.

Il nostro impegno di oggi è fare della nostra Repubblica, la Repubblica Italiana, una vera Repubblica dei cittadini attraverso l'affermazione di questa cultura civile. Contemporaneamente questo impegno deve essere proiettato in una dimensione più grande: nella dimensione geografica dell'Europa.

La costruzione politica dell'Europa è la vera frontiera nella quale esercitare in futuro questo nostro grande patrimonio ideale. C'è il rischio di una deriva tecnocratica che può recare danni gravissimi alla percezione che i cittadini hanno della dimensione europea. Questo può essere evitato attraverso la costruzione di istituzioni politiche autorevoli, solide e democratiche.

Una politica che miri ad espandere i confini della libertà e a rafforzare la cittadinanza europea deve essere prima di tutto una politica della società civile, ovvero una politica intesa a promuovere in tutti i paesi dell'Unione un ricco e vario tessuto di associazioni politiche, sindacali, culturali, religiose e di solidarietà volte a favorire il più possibile la partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni.

Una rete ampia e diffusa di corpi intermedi che sono preziosi per la società democratica.

Gli individui che vivono isolati non esercitano una cultura della cittadinanza.

Bisogna rafforzare la responsabilità civile attraverso la partecipazione al fine di determinare uno spazio politico che sappia coniugare individuo e società e che faccia della repubblica una ricca e pluralistica società civile.

Le istituzioni democratiche soffrono un malessere profondo.

La passione e l'impegno sembrano aver abbandonato il campo della politica democratica per seguire le chimere dei demagoghi o i fondamentalismi religiosi. C'è lo spazio e la necessità per il repubblicanesimo di tornare a proporsi come una nuova visione politica, che ha per fine il ricostruire la passione civile nelle società democratiche dando rinnovato significato alle parole di libertà e di responsabilità.

Bisogna ridare un progetto ideale alla politica che non ha niente a che fare con l'ideologia. Il progetto ideale infatti indica degli obiettivi e suscita gli entusiasmi per cercare di conseguirli. L'ideologia afferma una presunta verità e quindi richiede una adesione fideistica. Una politica intesa come *res severa*, una politica intesa come passione, come impegno profuso per il bene di tutti. Al riparo dalle molteplici tentazioni del potere. Un esempio bellissimo di questa visione è stato incarnato dal vostro conterraneo Aurelio Saffi. Aurelio Saffi il 17 febbraio, nel giorno in cui fu nominato ministro dell'interno così scriveva alla madre: "pensai un istante e vidi che, come non esiterei a dare la vita per la salute pubblica in un momento supremo, così non mi era permesso esitare in faccia a qualunque altro sacrificio ancora più grande, e decisi di dimenticare che, nella pochezza delle mie facoltà, in fondo a un ministero potrei trovare l'intera consumazione del mio essere morale". "Dare la vita per la salute pubblica e consumazione del mio essere morale", quanto ci appare lontana la politica dei nostri tempi da questa alta concezione civile descritta dalle parole di Saffi.

Come ho detto all'inizio, e come tutti sappiamo, la vita della Repubblica Romana fu intensa e breve. Alcuni storici hanno usato il termine di esperienza incompiuta. Questa definizione non è affatto riduttiva. Noi dobbiamo continuare a celebrare,

come stiamo facendo oggi, la Repubblica Romana proprio come progetto incompiuto. Un progetto incompiuto in quanto profetico. La sua grandezza è stata d'esempio per molti modelli costituzionali. La sua grandezza come passione per il bene comune che travalica tutti i confini e tende a realizzare un repubblicanesimo che qualifica gli individui come cittadini e, come tali, uguali in tutte le parti del mondo. Per questo dalla Repubblica Romana viene ancora la preziosa lezione a lavorare per l'affermazione di un nuovo umanesimo che superi tutti i confini nazionali, culturali, razziali, religiosi e punti a costruire una Repubblica umana che realizzi i principi di libertà, uguaglianza e fratellanza.